Rev. P. JÁNOS SZŐKE

*Ambito processuale:* Sessione III del 10.XI.2003 (C. P. Vol. II. pp 32-45).

*Data e luogo di nascita:* 13.II.1927 a Csorvás.

*Stato e professione:* Religioso, sacerdote salesiano.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il* S. *d. D.:* 16 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 29 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 76 anni.

János Szőke sacerdote salesiano, nacque a Csorvás, 13.II.1927; fece la sua deposizione “ne pereant probationes” pro futura rei memoria. Il tribunale ecclesiastico riconobbe la sua deposizione valida.

Conobbi István Sándor tra il 5 e il 15 agosto 1943 a Mezőnyárád (regione di Borsod), nel noviziato salesiano dove, prima di entrare nell’Ordine, facevo gli esercizi spirituali. Partecipavamo a questi esercizi spirituali insieme ad altri membri della Congregazione che avevano già fatto la loro professione; tra cui anche István Sándor che, in quel tempo, era in licenza dal servizio militare al fronte russo. Sfruttò anche lui questo periodo, per fare esercizi spirituali durante i quali, oltre a stare in silenzio, avevamo la possibilità di ascoltare le sue esperienze vissute.

Nei suoi racconti che furono eccezionali, visto che non si trattaava di un campo scout, bensì di una lotta tra la vita e la morte, descriveva il combattimento come conflitto tra il bene e il male, tra il cristianesimo ed il bolscevismo. Raccontava con le lacrime agli occhi che tanti suoi compagni, padri di famiglia, erano morti vicino a lui nelle trincee. Non riusciva a capire, perché Dio avesse salvato proprio lui? “Probabilmente – aggiunse sorridendo – perché Dio mi ha destinato ad un’altra morte”. István Sándor, dopo gli esercizi spirituali, tornò al fronte russo.

Nel mese di settembre del 1944, quando sembrava inevitabile l’avvicinamento delle truppe russe al confine ungherese, i nostri superiori decisero di rimandarci alle nostre famiglie, sperando che così avremmo potuto sopravvivere più facilmente all’ingresso dei russi, che sembrava peraltro incerto. Come un alveare sconvolto, partirono tutti i membri del giovane gruppo salesiano, formato da 40-45 persone, per diverse parti del paese.

Mia madre e i miei fratelli vivevano nella regione di Békés; volevo andare là. Ma le truppe sovietiche avevano già occupato i gangli ferroviari più rilevanti di quella zona; così non potevo andare a casa. Come membro professo, fui mandato alla sede provinciale, a Rákospalota. Per la richiesta dei miei superiori diventai assistente dei giovani alunni (apprendisti industriali e studenti); il che significava che stavo praticamente tutto il giorno con loro. Nel convento c’erano circa 120 allievi della scuola media e apprendisti artigiani. Gli alunni frequentavano le scuole municipali; io mi occupavo di loro prima e dopo la scuola.

Le classi e i dormitori degli studenti erano separati da quelli degli apprendisti; essi si incontravano solo durante le funzioni e i pasti, e nei momenti di gioco. Così ebbi la possibilità di conoscere István Sándor, anche nella vita quotidiana. L’incontrai qua per la seconda volta. Era appena tornato in congedo dal servizio militare per una ferita, o per una malattia. Nell’autunno del 1944, quando in Ungheria si vedevano già gli effetti disastrosi della guerra, non tornò più al servizio sul fronte, nonostante la sua guarigione, ma rimase in patria. Poiché era un tipografo, la sua vocazione principale fu l’educazione degli apprendisti sia a livello pratico, che a quello teorico.

Questi giovani osservavano regolamenti diversi nei dormitori e nel refettorio; István Sándor fu un assistente instancabile in entrambi posti. I giovani abitanti del convitto salesiano, gli studenti e gli artigiani passavano insieme il loro tempo libero, specialmente nei momenti di gioco. István Sándor fu l’organizzatore motivato di questi giochi. Essendo un abile sportivo, esercitava una forte attrazione sui giovani. Le sue attività preferite erano inoltre: il coordinamento del gruppo chierichetti detto “Piccolo Clero”, e quello dei Paggetti del Sacro Cuore. Lo scopo di questo movimento fu la guida della vita spirituale dei chierichetti, sui modelli di Domenico Savio e San Tarcisio. Seguendo le loro orme, si occupava regolarmente dei giovani, prima delle prove pratiche dei chierichetti. Il movimento dei Paggetti del Sacro Cuore si distinse per l’impegno precoce ed entusiasta dei giovani, ed anche dei piccoli nella devozione del Sacro Cuore di Gesù.

Questo impegno fece grande onore a István Sándor. Perciò il fatto che egli avesse un gruppo di 50-60 giovani artigiani e studenti, era la normalità. In quel tempo, questi gruppi erano praticamente “la culla” delle vocazioni sacerdotali. Questo fu lo scopo di Don Bosco e anche del giovane religioso entusiasta, István Sándor.

Durante il periodo passato in sua compagnia fui testimone del suo ingegno e del suo comportamento eroico, manifestato con grande coscienza quando arrivarono in Ungheria le truppe sovietiche. Gli studenti e gli artigiani soffrivano la fame, i collegi diventarono quasi tutti inabitabili a causa dei bombardamenti. Oltre che all’attività tipografica, si doveva pensare al restauro degli edifici rovinati, potendo contare solamente sulle proprie forze, e alla ricerca di cibo per i giovani nei paesi intorno a Budapest. Mi ricordo i viaggi ripetuti in questi paesi in compagnia di István Sándor e dei ragazzi muscolosi, con lo scopo di mendicare. Lo sforzo fisico era sopportabile perché eravamo giovani ma il fatto di mendicare spesso ci faceva sentire umiliati.

Nel primo trimestre del 1945, quando la vita in un certo senso si normalizzò, secondo la decisione dei miei superiori, dovetti tornare allo studentato di Mezőnyárád; così il rapporto diretto con István Sándor venne interrotto; ci vedevamo occasionalmente agli incontri dell’Ordine.

Nel 1948 lasciai l’Ungheria, andai a Torino per intraprendere gli studi filosofici e teologici. In Ungheria iniziarono l’atroce persecuzione della religione e la interdizione degli Ordini religiosi. Da allora in poi non ebbi più modo di incontrare István Sándor. La mia testimonianza si basa sull’arco di tempo di un anno e qualche mese, passato vicino a lui, durante il quale egli diede una prova indubbia della sua disponibilità nel promuovere il Regno di Dio e nel fare tutto per i giovani in qualità di religioso coscienzioso.

Nel periodo in cui non ci fu più la sicurezza pubblica e la giustizia, ci si sentiva come in stato di assedio, circondati dalla miseria e dall’incertezza. Trascorsi molto tempo con István Sándor, specialmente, quando cercavamo cibo nei paesini. Anche il suo entusiasmo giovanile ebbe i suoi limiti. Dal punto di vista umano questo lavoro era completamente diverso dall’attività svolta con i giovani, ma era necessario perché essi potessero vivere. Fu István Sándor a infondermi coraggio. Considerando la grande differenza di età tra di noi, potevo affidarmi alla sua esperienza. Il suo equilibrio, la consapevolezza dei propri doveri furono modello anche per me, nello svolgere il mio compito senza lamentarmi. Egli fu per me una sorta di fratello maggiore che mi condusse alla conoscenza dei problemi comuni della Famiglia Salesiana, e con il suo esempio importante indicò la strada del buon cristiano, nelle situazioni eccezionali in cui una regola scritta non era sufficiente.

**La fede di István Sándor**

Nella vita di un giovane religioso non sono importanti tanto le parole e le conferenze teologiche, ma la coscienza e la convinzione della presenza di Dio dietro ogni cosa e del suo progetto per l’umanità, per la Chiesa e per l’Ordine Salesiano. In questo progetto si inserì la vita religiosa consapevole di István Sándor. Secondo l’usanza salesiana un fratello laico non porta nessun segno distintivo, come la veste talare, ma indossa un vestito civile normale e modesto, proprio per poter operare come laico. La consacrazione del lavoro per loro è altrettanto importante come per ogni sacerdote ordinato.

In quel tempo, ma anche nei giorni nostri, un giovane erudito fa più colpo sui giovani di una persona in veste ecclesiastica. István Sándor ebbe la capacità di lavorare come un operaio perfetto, ma nello stesso tempo pregava e credeva in Dio come un frate esemplare. Questa spiritualità lo caratterizzava. Egli fece proprio il pensiero di Don Bosco (fondatore dell’Ordine) riguardante i laici. Considerava la figura del superiore, come modello dandole grande fiducia.

Non l’ho mai sentito parlare dei nostri superiori con ironia; cercava piuttosto di esporgli i problemi riguardanti il nostro lavoro comune che venivano discussi tra di noi. Non faceva il misterioso; mai stava per conto suo, ma teneva in grande considerazione la grande Famiglia Salesiana.

Naturalmente, la speranza della vita religiosa di fede profonda stava nella certezza che Dio ricompensi tutti quelli che fanno del bene. István Sándor faceva dei commenti formidabili alle preghiere salesiane. Anch’io fui sorpreso quando, da bambino, entrai all’istituto salesiano per la prima preghiera comune in cappella: “Vergine Maria, Madre nostra, aiutami a salvare l’anima mia!” Fui testimone di una conversazione, che potrei chiamare anche catechismo, tra István Sándor e gli alunni della tipografia, i quali non erano delle anime raffinate, ma neanche tanto rozzi.

Parlava della preghiera dal punto di vista pratico. Nei suoi discorsi rivolti ai giovani integrava le sue esperienze al fronte russo, la cui veridicità i giovani non mettevano in dubbio. Il suo insegnamento si basava sulla speranza che gli apprendisti, oltre al mestiere della tipografia, avessero bisogno anche di un’educazione spirituale. Lo si poteva vedere anche quando appariva in mezzo ai giovani artigiani che lo circondavano estasiati, ma sempre rispettosi. Non fece mai l’errore di non mantenere la disciplina tra gli studenti. La sua presenza di per sé impose obbedienza e rispetto. Una volta gli dissi che lo ammiravo perché il suo gruppo era il più disciplinato in tutto il collegio. Lui mi rispose: “Caro mio, se i ragazzi sentono che tu gli vuoi bene, anche loro vorranno bene a te!” Si vedeva chiaramente dal suo comportamento, che già da giovane affrontava il lavoro di educatore, a cui dedicò la propria vita, con fede e speranza.

**L’amore di Dio**

Su questo tema non ho nozioni approfondite, posso solo desumere dal suo stato di religioso che avesse un amore verso i suoi compagni che non si può facilmente immaginare.

Un esempio eclatante sono le pratiche di pietà, le cosiddette comunioni spirituali che facevamo spesso urante le nostre missioni per mendicare viveri. Quando non potevamo partecipare alla Santa Messa essendo in viaggio, fu lui a proporre la comunione spirituale, cioè fare la comunione almeno nei nostri pensieri e con i nostri desideri.

Il suo **amore fraterno** fu la prova del suo amore verso Dio, radicato in una forza soprannaturale. Come educatore, sentiva questa forza e trasmetteva agli alunni affidatigli l’insegnamento della nostra Chiesa e della nostra fede. Tutto ciò veniva affiancato dal suo insegnamento svolto in modo professionale. Considerando questi due elementi, avremo un quadro completo di István Sándor, educatore che unì meravigliosamente l’amore verso Dio con quello verso il suo prossimo. Osservando il duro periodo del dopoguerra, vediamo che tale amore rimase costante in István Sándor fino alla morte. Lo provava verso i giovani anche dopo lo scioglimento degli Ordini religiosi, quando non cercava di persuaderli alla ribellione politica e alla resistenza, ma tentava piuttosto di spiegare loro gli elementi fondamentali della fede e di metterli in pratica nella vita quotidiana.

Sarebbe difficile immaginare che egli avesse realizzato una vita sì operosa ed eroica solo attraverso la grazia, senza il proprio contributo. Per questo motivo ci tengo a parlare della sua

**Vita di preghiera**

I Salesiani non sono tenuti ad osservare una pratica di preghiera straordinaria. Secondo il fondatore della Congregazione, la presenza di Dio nella nostra vita e l’unione con Lui divennero elementi importantissimi. La preghiera è un modo di esprimere questa unione. Per gli alunni furono prescritte delle preghiere la mattina, la sera, prima e dopo i pasti, ed anche prima e dopo il lavoro, durante il quale anche gli educatori si univano ad essi. Tale pratica poteva sembrare mero allenamento per le persone che non la praticavano con la dovuta serietà. Ero spesso in compagnia di István Sándor nel grande refettorio, dove mangiavano 120 giovani contemporaneamente. Di solito era lui a cominciare la preghiera, la quale non consisteva solo nel mormorare sbrigativamente le formule consuete: egli aveva sempre qualche parola originale da aggiungere prima o dopo la preghiera; il che testimoniava la sua intenzione di approfondire il senso delle preghiere non solo per se stesso, ma anche per gli studenti.

I giovani religiosi impegnati con la gioventù affrontavano questa mansione, per conoscere meglio lo spirito dell’Ordine ed il futuro lavoro dedicato ai giovani abbandonati. Il centro della loro formazione era naturalmente la preghiera, che veniva concordata personalmente tra il maestro dei novizi, o il superiore e i membri dell’Ordine. I membri si influenzavano vicendevolmente attraverso il proprio esempio. Non ho mai sentito nessuno dare una lezione di spiritualità al suo confratello, ciò che veniva osservato era la concentrazione durante il lavoro svolto.

Nei dormitori, per esempio, l’educatore poteva imporre il silenzio comportandosi come un carabiniere, ma spesso bastava anche passar tra i letti degli alunni sgranando il rosario. Nell’ultimo caso s’incontravano meno trasgressioni, le quali comunque non furono mai gravi, bensì degli scherzi infantili. István Sándor scelse il rosario. Non lo vidi mai esplodere, comandare a voce alta; ci dava piuttosto l’impressione di un fratello maggiore che valeva la pena di imitare e seguire. Questo comportamento nella pratica era più prezioso di qualsiasi lezione sull’ascesi.

Nella vita del collegio davano un grosso peso al mantenimento del silenzio. Questo era importante non solo per impedire il furto dei libri e degli attrezzi nelle classi e nelle officine, la voracità nel mangiare e le lotte con i cuscini nei dormitori, ma anche perché la persona in preghiera potesse consacrare il proprio lavoro attraverso la preghiera. La preghiera, a mio avviso, era per lui una risorsa per poter vivere la vicinanza di Dio, e per poter dare un buon esempio agli altri.

Generalmente, ai Salesiani non vengono imposte troppe pratiche pie. Le preghiere liturgiche, il rosario, la santa messa e la meditazione costituiscono la base della preghiera comunitaria. Inoltre ci sono: le cosiddette preghiere consigliate, la lettura spirituale, l’accostamento ai sacramenti, la venerazione dei santi, che ciascuno dei Salesiani pratica secondo le proprie esigenze spirituali. Ognuno si organizza questi momenti all’interno della propria attività. La vita di István Sándor si svolse prevalentemente in mezzo ai giovani. Non ho informazioni sulle sue preghiere di cuore; perciò riferisco esclusivamente le vicende di cui ero testimone quotidianamente.

Potrei ancora parlare del fatto che dedicava un’attenzione particolare all’istruzione dei gruppi dei Paggetti del Sacro Cuore, basandosi sempre sulla preghiera. Lo vedevo sovente uscire dalla tipografia, o dall’archivio con in mano delle riviste giovanili in italiano, chiedendo ai Padri che conoscevano la lingua di tradurre gli articoli riguardanti vita di preghiera.

István Sándor non aveva nemmeno la maturità, avendo frequentato solo la scuola elementare, ma quando parlava della preghiera, sembrava un sacerdote laureato in teologia.

**Il martirio di István Sándor**

Durante la persecuzione della Chiesa e della fede accaddero moltissime atrocità, ma dopo lo scioglimento degli Ordini religiosi, era difficile seguire la sorte dei singoli individui. Non esisteva un organo di stampa; le notizie passavano di bocca in bocca. Si osava parlare sottovoce persino in compagnia degli amici e c’era chi non apriva bocca affatto.

L’attività di István Sándor, dopo l’interdizione degli Ordini religiosi, rimase per me praticamente sconosciuta. Lasciai l’Ungheria nel 1948, così non ne sapevo nulla in quali condizioni affrontasse il martirio e la morte István Sándor. Più tardi, quando nel 1956 incontrai i miei confratelli all’estero, ho saputo da loro che István Sándor era stato condannato a morte per la sua attività pastorale svolta tra i giovani. In seguito mi sono accertato della verità, visionando la sentenza del tribunale secondo cui István Sándor era stato condannato al capestro, e la sua domanda di grazia fu rifiutata. Sta di fatto che la condanna fu eseguita probabilmente nel carcere giudiziario di Budapest nel 1953. Le persone che lo conoscevano appresero la notizia indirettamente, e nessuno sa dove fosse sepolto. Il fatto del suo martirio si può verificare anche dal documento di condanna, dove si legge un’annotazione secondo cui le autorità competenti volevano essere avvertite dell’esecuzione della condanna.

**Perché ritengo István Sándor un martire?**

István Sándor si preparò coscientemente al lavoro pastorale per salvare i giovani. Vi si preparò fino in fondo. Lavorava con perizia ed entusiasmo finché il regime comunista non sciolse l’Ordine. Neanche dopo cessò di organizzare incontri per i giovani, ma lo fece di nascosto e non parlando d’altro che dell’approfondimento dell’insegnamento cristiano. Questa sua attività venne considerata come cospirazione contro lo Stato: per questo fu condannato a morte.

L’esecuzione di István Sándor testimonia la radicale soppressione di tutti i movimenti, legati presumibilmente alla Chiesa, e attivi nel campo dell’educazione, della stampa, della vita sociale, operata dal regime comunista specialmente nell’era di Rákosi tra 1950 e 1953.

Tenevano d’occhio soprattutto gli Ordini religiosi, con particolare attenzione agli educatori, i cui superiori non scendevano a nessun compromesso. István Sándor appartenne ad un Ordine del genere. La sua martirizzazione avvenne per la gioventù, per l’ordine e per la conservazione dei valori della Chiesa.

In questi tempi duri, quando vediamo la gioventù ungherese scendere sempre di più negli abissi dell’amoralità, prego spesso István Sándor e chiedo la sua intercessione celeste per la nostra causa. Come tipografo salesiano, gli chiedo di essere il nostro intercessore nel raggiungere gli obiettivi della Casa Editrice “Don Bosco”. Egli ci diede l’esempio di come vivere e morire per la gioventù. Noi vorremmo vivere in modo da realizzare le sue idee.

Il riconoscimento del martirio di István Sándor darebbe sicuramente un nuovo modello, anche ufficialmente, a molti educatori che si occupano dei giovani nei periodi difficili.